

*“Carri armati nemici fatta irruzione a sud. Con ciò Ariete accerchiata. Trovasi circa cinque chilometri a nord ovest Bir el Abd. Carri Ariete combattono”.*

**Ultimo messaggio radio della divisione Ariete  
El Alamein 4 novembre 1942**

ISBN 978-88-88542-92-8

© 1ª Edizione Maggio 2018  
Collana Memorie di Ferro

Stampato presso Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

© Vietata la riproduzione  
Tutti i diritti sono riservati



Vicolo Ca' Rezzonico 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Tel/Fax 0424/503467  
[www.itineraprogetti.com](http://www.itineraprogetti.com) - e-mail: [editore@itineraprogetti.com](mailto:editore@itineraprogetti.com)

Luigi Scollo

# LA BATTAGLIA DEI PONTI

Iraq 2004: Operazione Antica Babilonia III

Prefazione del Gen. C.A. Gian Marco Chiarini



## Nella stessa collana

Mauro Tonoli

### **Landminen**

Le torpedini terrestri austriache

Mauro Tonoli, Fausto Corsetti

### **Skoda Gebirgskanone 7,5 cm Model 15**

1915-1964: storia, caratteristiche tecniche e munizioni

Livio Pierallini, Sergio Zannol

### **L'occhio mortale**

I tiratori scelti italiani nella Grande Guerra

Luigi Scollo

### **A colpo sicuro**

I tiratori scelti dell'esercito italiano dal secondo dopoguerra agli anni 2000

Alberto Mario Carnevale, Eugenio Ferracin, Maurizio Struffi

### **Cieli fiammeggianti**

Dalla Guerra Fredda a Base Tuono

Gianni Adami

### **Le ali dell'Ibis**

La missione italiana in Somalia 1992-93

Giorgio Seccia

### **La difesa antigas nella Grande Guerra**

Le maschere antigas, le protezioni per il corpo, le protezioni collettive e per gli animali di tutti gli eserciti

# Indice

<i>Prefazione</i> .....	7
<i>Premessa</i> .....	11
<b>Capitolo 1</b>	
Gli anni precedenti.....	15
<b>Capitolo 2</b>	
Da Il Cairo a Orcenico Superiore.....	20
<b>Capitolo 3</b>	
L'Operazione "Antica Babilonia".....	25
<b>Capitolo 4</b>	
47° Comandante dell'11° reggimento bersaglieri.....	30
<b>Capitolo 5</b>	
Peacekeeping o Controguerriglia?.....	40
<b>Capitolo 6</b>	
Schieramento a Nasiriyah .....	43
<b>Capitolo 7</b>	
Il problema operativo.....	47
<b>Capitolo 8</b>	
Le prime operazioni .....	52
<b>Capitolo 9</b>	
L'addestramento del 604° battaglione dell'Iraqi Civilian Defence Corps. ....	60
<b>Capitolo 10</b>	
La situazione si deteriora .....	67
<b>Capitolo 11</b>	
L'Operazione "Minimal Impact", 3-5 aprile 2004.....	70
<b>Capitolo 12</b>	
L'Operazione "Porta Pia".....	82
<b>Capitolo 13</b>	
Lezioni sul campo.....	130
<b>Capitolo 14</b>	
Una breve tregua.....	135

<b>Capitolo 15</b>	
La legge è uguale per tutti.....	137
<b>Capitolo 16</b>	
Scaramucce .....	142
<b>Capitolo 17</b>	
Problemi più a Sud, l’Operazione “Condor Eye” .....	148
<b>Capitolo 18</b>	
La pista iraniana e gli errori della coalizione.....	154
<b>Capitolo 19</b>	
Stringere i denti.....	158
<b>Capitolo 20</b>	
Inizia la rotazione con i Lagunari .....	161
<b>Capitolo 21</b>	
L’assedio della CPA e l’Operazione “Screaming Eagle” .....	164
<b>Capitolo 22</b>	
L’assedio continua.....	171
<b>Capitolo 23</b>	
L’Operazione “Cobra”, l’evacuazione della CPA.....	184
<b>Capitolo 24</b>	
Rientro in Patria ed Epilogo.....	187
<i>Postfazione</i> .....	190
<i>Decorazioni concesse per la missione Antica Babilonia 3</i> .....	191
<i>Glossario</i> .....	204
<i>Indice dei nomi</i> .....	207

## Prefazione

del Gen. C.A. aus. Gian Marco Chiarini

**L**a mattina del 6 aprile 2004, alle 4, in Italia, gli ultimi ritardatari rientravano a casa dopo una notte di divertimenti, gli operatori ecologici iniziavano a rassettare le strade per consegnare una città pulita ai propri concittadini, gli operai del turno di notte si accingevano a lasciare il posto di servizio ed i pendolari dell'hinterland delle grandi città si alzavano ancora assonnati per arrivare in tempo alla partenza del treno che li avrebbe portati al lavoro. Per tutti era l'alba di un nuovo giorno di impegno, ma nulla di diverso dal normale.

A migliaia di chilometri di distanza, a Nasiryah in Iraq, per effetto del diverso fuso orario, erano le 6 ed anche lì era l'alba di un nuovo giorno, ma le incertezze sul suo evolversi erano enormi. Stava per iniziare quella che verrà poi ricordata come la Battaglia dei Ponti!

La sera precedente eravamo andati a dormire pensando ai tanti elementi che ci rigiravano per la testa: gli scontri dei giorni precedenti, l'ostilità delle fazioni armate, il precipitare drammatico della situazione in città.

Gli ordini ricevuti dal Comandante della Divisione britannica erano chiari e peraltro simili a quelli delle altre Task Forces di Brigata: "... riprendere il controllo della città, di tutti gli uffici governativi e dei ponti sull'Eufrate che costituiscono lo snodo essenziale per i collegamenti tra il sud ed il nord dell'Iraq."

Qualcuno in Italia era convinto che sarebbe stato sufficiente presentarci in forze in città per ottenere il risultato voluto. Io non ne ero convinto! Nasiryah è un ambiente complesso e difficile; non per nulla durante l'attacco del 2003, in quella città, gli Americani avevano avuto un consistente numero di perdite.

Alcuni passarono la notte in apprensione, alcuni dormirono. Il personale della mia scorta rivede più volte il film "Black Hawk Down", forse per cercare spunti interessanti!

Verso le 6 scesi in sala operativa ed ebbi l'aggiornamento di situazione. Le colonne delle varie "Task Forces" avevano iniziato a muoversi. Alcune non avevano incontrato resistenza; alcune erano già state soggette a fuoco. In particolare le Forze Speciali, che nel corso della notte avevano aggirato la città per prendere preventivamente la sponda nord del ponte Charlie, erano già in combattimento!

Era solo l'inizio di quella che fu per tutti noi una giornata lunga e difficile!

Rileggendo le pagine precise, dense di particolari ed appassionante del Gen. Scollo, che all'epoca comandava l'unità di punta di tutto il dispositivo, ho potuto ripercorrere quei momenti importanti, che hanno segnato la mia vita e quella di tutto il personale della Task Force Ariete. Pur conoscendo bene i fatti, li ho riper-

corsi da un diverso punto di vista, ed ho potuto rammentare le emozioni intense, il coraggio e lo spirito di sacrificio, che hanno caratterizzato tutto il personale del Contingente ARIETE in quei momenti difficili.

La narrazione vola lieve e ci fa ritornare a quegli istanti in cui ogni ordine era essenziale, ogni decisione era importante, ogni uomo di qualsiasi incarico e grado si stava sforzando di dare il meglio per il conseguimento della missione.

Eppure ciò che ricordo bene è la serenità e la professionalità che aleggiava nell'ambiente che insieme avevamo creato. Nonostante le notizie drammatiche che si succedevano, non vi era timore, non vi era affanno. Ognuno svolgeva i propri compiti secondo schemi imparati in anni di servizio e, assecondando l'indole nazionale, non aveva nemmeno dimenticato la "visione disincantata" delle cose e "l'ironia".

Sin dalle prime fasi, ciò che ci risultò chiaro era che la gente di Nasiryah non ci era ostile. Pur non partecipando attivamente agli scontri non diede aiuto ai ribelli in nessun settore. La popolazione della città era di circa 500.000 abitanti e, dati i numeri contenuti delle nostre forze, senza il loro consenso non avremmo potuto riprendere il controllo dell'abitato.

Dopo le prime fasi concitate e drammatiche, la situazione ormai andava chiarendosi, così come per tutti noi si andava delineando la percezione che stavamo scrivendo tutti insieme una nuova pagina di storia. Forse una piccola pagina, che tende a sparire nel contesto generale, ma pur sempre storia!

Alcuni giorni dopo il termine dei combattimenti del 6 aprile, venni invitato da uno sceicco nel suo villaggio e vi andai con un team medico per visitare i bambini che in molti casi non avevano mai avuto alcuna assistenza sanitaria. Molti di loro portavano sul viso e sul corpo i segni deturpanti lasciati dalla "Leishmaniosi", una malattia devastante di cui ben presto avrei sperimentato le conseguenze. Eravamo seduti in circolo, con tutti gli anziani del villaggio, sotto un tendone, i cui lembi erano stati rialzati per creare una circolazione d'aria, che veniva a mitigare le temperature torride dell'ambiente desertico che ci circondava e che in quel periodo raggiungevano i 50 gradi! Mentre i medici visitavano i bambini al centro del tendone, sorvegliavo te' caldo servito in piccoli bicchieri di vetro. Nonostante le condizioni esterne, la brezza creata dai lembi sollevati della tenda rendeva l'ambiente molto piacevole.

Riuscivo solo a scambiare qualche parola con il mio ospite, che parlava un discreto inglese, ma ovviamente non riuscivo ad interloquire con gli altri presenti, che alternavano i loro sguardi tra le visite mediche e me. Gli sguardi erano sereni ma indecifrabili ed i lineamenti del viso non tradivano sentimenti, come spesso accade quando si parla con gli Arabi. Non riuscivo a capire se vi erano segni di riprovazione o di soddisfazione per quanto avevamo compiuto nei giorni precedenti. Semplicemente mi guardavano impassibili. Ciò che volevano esprimere .... non lo saprò mai!



Non so se nel nostro Paese vi sia stata la consapevolezza di ciò che avvenne in quell'ormai lontano periodo del 2004, ma sono convinto che la lettura delle pagine scritte dal Gen. Scollo potranno guidare i lettori attenti a rivivere quella che in altri Paesi sarebbe divenuta un'epopea!



## Premessa

**S**pesso nel corso di incontri e conferenze mi viene chiesto di raccontare qualcosa delle mie esperienze in zona di operazioni in luoghi molto tormentati del pianeta e quando ne parlo, talvolta vengo visto come un marziano. A me sembra di essere una persona normale con un robusto attaccamento alla vita e dotato di un sistema di riferimenti morali che mi aiutano a capire, pur con tutte le fallacità insite nella condizione umana, ciò che per me è bene e ciò che è male.

Ho avuto nella mia vita il privilegio e l'onore di aver servito la mia Patria per quarant'anni nel Corpo dei Bersaglieri e la possibilità di osservare il mondo che mi circonda con l'occhio del soldato professionista. Ho compreso sulla mia pelle che l'umanità si divide in tre grossi gruppi a prescindere da etnia, religione e provenienza sociale: i predatori, le pecore e i cani da pastore.

I primi sono quelli che perseguono i loro fini senza guardare in faccia a nessuno e sono pronti a passare sopra montagne di cadaveri per raggiungerli. Non sono solo criminali e terroristi: tra le loro file si annoverano esponenti politici, leader religiosi, uomini d'affari, dirigenti, capi militari e rivoluzionari. Sono individui insensibili alle sofferenze altrui, capaci di cooptare, manipolare, ingannare e far fuori quanti sbarrano il loro cammino.

Le pecore sono gli individui miti, incapaci di nuocere e convinti che, poiché non offendono nessuno e cercano di andare d'accordo con tutti, non saranno toccati. Negano in molti casi che i predatori esistano, perché sperano di ingraziarsi nell'illusione di stare al sicuro. Essi in realtà sono le vittime preferite dai primi perché sono inermi e si rischia poco ad aggredirle. Non è detto infatti che il predatore sia un eroe: anzi spesso si tratta solo di un codardo che colpisce solo perché sa che resterà impunito.

Infine ci sono i cani da pastore che difendono, proteggono le pecore e ne assicurano la sopravvivenza. Sono coloro che non tollerano che i predatori la facciano franca e che sono pronti a combatterli. Non sono molto amati da molte pecore perché ogni tanto il cane da pastore deve usare le maniere forti contro i predatori e la violenza non è mai un bello spettacolo, ma quando non si può farne a meno, è tuttavia necessaria. Essi sono l'unico ostacolo che si può frapporre ai predatori, i quali odiano i cani da pastore ma pure li temono. In cosa si distingue il predatore dal cane da pastore? Semplice, dall'istinto aggressivo. Il predatore aggredisce sempre, sia in guerra che in pace e trova sempre un modo per operare un sopruso. Il cane da pastore non è aggressivo se non quando le circostanze lo

richiedono. Altrimenti è quasi indistinguibile dalle pecore.

Nel mondo la guerra è un fenomeno antichissimo e sempre attuale, specie in un'epoca di cambiamenti climatici, demografici e migratori epocali. Viviamo in un mondo dove i predatori abbondano e far finta che non esistano è da incoscienti. Solo la nostra società occidentale ha completamente rimosso il concetto di guerra tanto che quando questo o quell'esponente politico usa questo termine per definire un atto ostile o terroristico perpetrato contro i nostri cittadini, poi evita accuratamente di trarre le conseguenze di quello che la parola guerra comporta, talvolta con conseguenze tragiche.

Avendo scelto la professione delle armi è chiaro che a me la guerra interessa e che nel corso della mia vita abbia lungamente studiato e riflettuto sulla sua natura e implicazioni. Lo studio della storia militare è una delle attività che meglio concorrono a formare i leader militari, anche perché nei Paesi democratici le occasioni in cui le Forze Armate combattono sono sicuramente (e fortunatamente) poche. Nell'arco della vita professionale di un militare italiano, le occasioni in cui si è coinvolti in scontri armati si possono contare, nella migliore delle ipotesi e salvo particolari eccezioni, sulle dita di una mano. E in queste poche circostanze, non è detto che egli sia al comando di un'unità. Siamo quindi nella situazione che tutti concorderemmo nel definire preoccupante, di quel primario che deve effettuare un'operazione chirurgica e che metta i piedi in sala operatoria per la prima o la seconda volta.

Proprio per questa mancanza di abitudine, ogni momento deve essere speso dal militare professionista per prepararsi mentalmente e spiritualmente a quel giorno in cui gli toccherà combattere: giorno che non stabiliremo noi ma che si presenterà più o meno inaspettato e al cui appuntamento dobbiamo giungere preparati per non deludere chi ci sta attorno. Quando gli si chiederà di dimostrare quanto vale come cane da pastore, dovrà essere pronto ad azzannare e a eliminare il predatore di turno: in quelle circostanze chi arriva secondo ha comunque perso. Quando il giorno verrà, chi sarà capace di infondere la propria volontà nei propri collaboratori e saprà guidarli con la necessaria calma nella confusione del campo di battaglia non sarà solo il Comandante, ma sarà anche il leader dei propri uomini e donne.

Questa missione di una vita non è solo d'interesse per chi ha scelto la vita militare. Anche chi dirige un'azienda o un'organizzazione, troverà nel racconto spunti interessanti per la propria attività professionale. Valori etici tipici della vita militare quali autorevolezza, onestà, integrità, dedizione, disciplina e resilienza sono sempre più ricercati nel mondo aziendale quali punti di riferimento per manager e quadri intermedi ai quali spetta prendere le decisioni al momento giusto in un mercato che si muove sempre più in un quadro di crescente complessità e mutevolezza tanto da farlo assomigliare sempre maggiormente ad un campo di battaglia. Ma oltre ad una presa di coscienza individuale su quello che

significa dirigere un'organizzazione, ne occorre un'altra a livello collettivo che coinvolge non solo i militari ma anche l'opinione pubblica e la classe politica, ossia in sostanza quella su chi prende le decisioni ultime in una democrazia di tipo occidentale. Molte volte i governi sono molto più pronti a schierare le forze in un area di crisi che ad impiegarle e questo fatto, ormai ampiamente noto ai potenziali avversari, è sempre più spesso messo alla prova andando a "vedere" se si tratta di un bluff. In questi casi le inadeguatezze delle forze militari in termini di addestramento, mentalità e mezzi a disposizione vengono drammaticamente esposte sotto gli occhi di tutti e vengono pagate in termini di vite umane. Occorre quindi che sia ben chiaro che le operazioni militari vanno condotte come si deve e non come si può. Ciò significa essere equipaggiati, addestrati e configurati per il caso peggiore, in modo cioè che in caso di deterioramento della situazione, il contingente abbia a disposizione gli strumenti necessari per assolvere il compito. In Iraq il contingente italiano, privo di un numero adeguato di veicoli corazzati, di elicotteri da combattimento, sensori per la sorveglianza e appoggio aereo, tutti assetti ampiamente disponibili in Patria ma non schierati per scelta politica, seppur prevalendo negli scontri, affrontò difficoltà ed ebbe a subire perdite che forse si sarebbero potute evitare, se solo si fosse pianificata la struttura del contingente come si deve e non sotto la tagliola del ragioniere che deve far quadrare i conti. Del resto i nostri avversari la guerra la facevano come si deve, impegnandosi al limite delle loro capacità.

Questa è la storia della Task Force 11 a An Nasiriyah durante l'operazione "Antica Babilonia III" che coinvolse non solo l'11° reggimento bersaglieri ma anche molte altri reparti delle Forze Armate italiane. Una particolare attenzione è stata dedicata alle operazioni del mio reggimento ma occorre non dimenticare che altri reparti compirono operazioni importanti nello stesso periodo.

Allo scopo di ricostruire la storia di quei giorni, che in alcuni momenti fu molto confusa, ho cercato di dare la stessa attenzione a tutti, individui e unità, per la loro parte sostenuta nei combattimenti. Alcuni sono ovviamente maggiormente menzionati, ma ciò non implica che l'importanza delle imprese di altri che sono citati solo di sfuggita, sia stata sottovalutata. Tutte le unità e tutti i militari della Joint Task Force Iraq fecero il loro dovere in quei 120 giorni memorabili e ho cercato di dare loro lo spazio che si meritano nel mio racconto.

La guerra in Iraq nacque con presupposti che alla luce delle rivelazioni che poi emersero nel tempo si rivelarono errati e fu una delle cause della destabilizzazione del Medio Oriente. Non ho affrontato il livello strategico dell'Operazione Iraqi Freedom se non per gli aspetti che hanno influenzato le vicende della mia Task Force, tuttavia data l'interdipendenza delle situazioni, il lettore troverà giudizi e apprezzamenti che lungi dall'essere definitivi, contribuiscono però a chiarire il punto di vista di un comandante "sul campo" in quelle circostanze. Per la narrazione ho attinto ai miei diari e agli appunti che a suo tempo avevo preso

nell'immediatezza degli eventi anche per poter ricostruire a distanza di tempo gli avvenimenti così come li avevo vissuti, percepiti e compresi. E' quindi possibile che altre persone in ruoli diversi e con un angolo di prospettiva differente abbiano percepito i medesimi eventi in un altro modo.

Vorrei ringraziare quanti mi hanno aiutato nella preparazione di questo libro sia perché mi hanno assistito con il loro personali racconti di quella missione, sia per aver acconsentito ad essere intervistati, sia per aver riletto con pazienza il manoscritto puntualizzando, precisando e correggendo la mia narrazione. Oltre ai colleghi ancora in servizio, che non cito per nome per non tediare il lettore con un lungo elenco, voglio ricordare il Gen. C.A. Gian Marco Chiarini e il Mar. Giuseppe Palmisano, per avermi aiutato a collocare i fatti nella giusta prospettiva, il Gen. Maurizio Sulig per i preziosi suggerimenti e il Dott. Paolo Valpolini per avermi aiutato a scrivere queste pagine in modo più accessibile al grande pubblico.

L'autore